

# Rifugi, la (difficile) sfida della Sat tra innovazione e tradizione

**Il caso della settimana.** Il progetto del nuovo Tonini ha suscitato più critiche che consensi, come la terrazza panoramica al Brentei. Giusto osare in montagna? In Alto Adige e sulle Alpi lo fanno da tempo. Qui siamo più cauti



• Il rendering del nuovo rifugio Tonini che sorgerà sulle ceneri di quello bruciato nel 2016. Un progetto presentato dalla Sat che, però, ha sollevato qualche perplessità

LUCA PETERMAIER

**TRENTO.** Il più generoso lo ha paragonato a «una sede dei vigili del fuoco». Qualcun altro lo ha definito simile «a un capannone industriale». Altri hanno tagliato corto: «Speriamo sia uno scherzo». Diciamo che il progetto del nuovo **rifugio Tonini** (bruciato nel 2016) non ha suscitato di primo acchito grandi consensi. Va detto che chi è d'accordo, in genere, non si prende la briga di scrivere sui social e lo sanno bene anche i gestori del rifugio **Brentei** (Cai di Monza) - ai piedi della Tosa e del Crozzon di Brenta - che hanno dovuto affrontare pesanti critiche (Italia Nostra in testa) per il progetto di realizzare una terrazza panoramica a fianco alla struttura principale. Il rendering è stato bocciato dagli ambientalisti: «Goffamente disarmonico rispetto all'edificio esistente».

I gusti sono gusti, ma il punto è questo: è possibile innovare dal punto di vista architettonico

anche sulle montagne trentine? Del resto di esempi di edilizia contemporanea a quote elevate sono piene le Alpi, dal vicino Alto Adige fino alla Valle d'Aosta. E allora perché in Trentino è così difficile osare e quando lo si fa si viene sommersi dalla critiche?

«Non è vero che noi non osiamo - replica **Sandro Magnoni**, presidente della Commissione rifugi della Sat - è che prima di costruire o rinnovare un rifugio bisogna chiedersi dove si vuole arrivare. Possiamo salvare qualcosa o è tutto da buttare? Penso, ad esempio, al progetto della terrazza del Brentei: se dobbiamo ingrandire il rifugio per guadagnare dei posti a sedere l'unico modo è realizzare una struttura esterna che sia bella e panoramica piuttosto che buttare addosso al rifugio esistente un blocco di cemento. Quell'opera è moderna e innovativa pur mantenendo la memoria dell'antico. Però è stata sonoramente criticata».

Lo stesso - più o meno - accade al **rifugio Boè**, attualmente in fase di completa ristrutturazio-

ne. «L'edificio esistente è fatiscente - spiega Magnoni - e dunque in quel caso è stato deciso di buttare via quasi tutto il vecchio e realizzare una struttura tutta nuova, che però rispetti le norme dei rifugi alpini».

Il fatto è che il rispetto della tradizione a volte non si sposa bene con le esigenze di marke-

ting. Quanti rifugi sulle Alpi (ma anche in Alto Adige, pensate allo splendido **rifugio Tires**) sono diventati meta di turisti solo perché moderni e architettonicamente «accattivanti»? Cioè: è il rifugio che diventa la meta, non tanto il contesto che lo circonda. Concetto, se vogliamo, discutibile ma con il quale oggi non si può non fare i conti. «L'idea di fare dei rifugi anche un elemento di marketing - continua Magnoni - non è affatto sbagliata. È quello che abbiamo cercato di fare sul Boè, ad esempio, ma anche all'**Antermoia** dove è stato sistemato un corpo nuovo dotato di tutte le tecnologie e del comfort».

Tutto bene, ma se proviamo a paragonare l'Antermoia con - mettiamo - il nuovo rifugio Sasso Nero in valle Aurina la differenza è totale: sono entrambi rifugi alpini, ma uno (Antermoia) è una casa tradizionale, l'altro (Sasso nero) è una sorta di «esperimento architettonico d'alta quota». Il che non è un bene o un male di per sé, ma è un fatto che

lassù si è osato qualcosa di nuovo, mentre qui (in Trentino) si è scelta la tradizione. «Ma sarebbe sbagliato considerare un rifugio solo per le quattro mura - replica Magnoni - perché un rifugio è un piccolo paese in quota. Ha bisogno di tutto: scarichi, fognature, elettricità, vie d'accesso, mezzi di rifornimento. Sui 34 rifugi alpini di proprietà, come Sat stiamo avendo proprio questo approccio a 360 gradi, non ci concentriamo solo sull'aspetto architettonico, ma soprattutto non possiamo - in nome dell'innovazione - abbattere rifugi storici. Spesso la Sat incontra architetti innovativi, ma il problema è: dove li mettiamo questi rifugi nuovi? Al momento non saprei. E poi non dimentichiamo che un rifugio alpino non è un albergo d'alta quota: è la legge a disciplinarne le caratteristiche e gli ospiti devono capirlo: bagno in camera, acqua calda assicurata, tavoli riservati, non si possono pretendere a 3000 metri di quota».

## HANNO DETTO



L'innovazione va bene ma la Sat non può abbattere strutture che sono pezzi di storia  
**Sandro Magnoni**